PEI MONUMENTI STORICI DEL FRIULI DISCORSO TENUTO NELL'ACCADEMIA...

Jacopo Pirona

PEI

MONUMENTI STORICI

DEL FRIULI

DISCORSO

TENUTO NELL' ACCADEMIA DI UDINE

IL DÌ 3 GIUGNO 1832

DAL VICE SEGRETARIO

PROF. D. JACOPO PIRONA

UDINE

PEI FRATELLI MATTIUZZI

1832

TIPOGRAFIA PECILE

Vengo a voi quest' oggi, esimio Presidente, onorevoli Socj, e vengo non già a comunicarvi alcun frutto de' miei poveri studj, ma sì a domandare a voi tutti sovvenimento ed ajuto per ciò che io mi propongo, di sciogliere un voto alla Patria.

Questa regione, che fra tutte le regioni ha sortito un nome sì santo, è degna di tutta la carità vostra, o Accademici che ne siete l' ornamento; essa è degna di splendere fra i popoli della nostra penisola; essa ha remote origini, eccelsi fatti, grandi sciagure da raccontar nella storia. Nulladimeno noi la cerchiamo invano nei volumi degl' illustri scrittori; noi leggiamo con ammirazione i fasti di molti popoli meno grandi, ma più famigerati; ignoriamo quasi i fasti de' nostri Avi, e appena conosciamo i nostri monumenti, i nostri scrittori. I primi tempi sono perduti nella caligine dell' antichità, i tempi illustri sono assorti nel vortice della grandezza romana, i bassi tempi sepolti

sotto alle rovine della barbarie. Ma venga, venga una volta la luce della memoria a balenare su questa terra ottenebrata, e allo splendore di quel raggio recenti e vivide un' altra volta compariranno le orme lasciate dai prischi eventi.

Sul dorso del monte onde sbocca il Timavo compariranno quelle orde di genti aborigini, che sciamando dal popoloso Oriente, scesero le prime su questa vergine terra. Quivi le alpi della Japidia si avvallano e prestano agevole la via, sulla quale vedremo incalzarsi le tribù nomadi dei Liburni, dei Siculi, degli Eneti riboccate fuor dalla Tracia e dall' Illirio, e diffondersi quindi colle loro tende lungo il resto dell' itala terra, che ancora udito non avea voce d' uomo o muggito d' armento. Vedremo e per questa e per altre vie giugnere gl' Iberi dal Ponto, i Celti dall' Istro, i Pelasgi dalla Tessaglia, gli Etruschi e gli altri italici coloni da varie parti, ed urtarsi e risospingersi e confondersi insieme. Inoltreremo lo sguardo fin sotterra, e cercheremo sotto le rovine delle rovine le fondamenta di quella Troja, che dopo distrutta quella che stava sullo Scamandro e sul Xanto tentò qui Antenore co' suoi Teucri e co' suoi Paflagoni d' innalzare sull' Ausa e sulla Natissa. E chi sa che sul nostro lido non

veggiamo ancora forse le tracce di Diomede e de' suoi cavalli, e del cocchio della fuggitiva Medea, e le membra sparse di Absirto?

Nuove tenebre copriranno per poco questa prima culla delle italiche genti, ed apparirà allo sguardo quasi oscuro deserto; ma al lampo di nuova luce tremolar vedremo le aquile romane sui nostri campi per proteggerli dalla invasione dei popoli del Danubio. Al comparire di quelle i dodicimila Galli che ignoti al mondo romano qui stanziavano, e per tre anni davano mano ad erigere la loro città, spariranno fugati per le gole delle Alpi vicine. Vedremo sventolar le bandiere del Senato e del Popolo di Roma e le aste delle legioni sostener l'urto delle zagaglie barbariche. Qui, diremo, ebbero i nostri a mostrar la fronte a Cajo Cassio; là sul Timavo fu sorpreso e rotto dagl' Istri il campo di M. Giunio Bruto; colà un Tribuno aquilejese ed un Signifero lo vendicarono; ecco dove ebbe compimento la guerra istriaca; ecco il campo ove Sempronio Tuditano combattè e sottomise i Giapidj; queste son le gole de' monti d'onde scesero i primi Cimbri, non quei che furono sconfitti da Cajo Mario sull' Adige, ma quei che sconfissero il Console Gneo Papirio Carbone tra noi.

Già comincia la romana repubblica a ri-

guardar questa terra non solamente come campo delle sue battaglie, ma ben anche come parte del vasto suo imperio. Vengono omai i triumviri P. Scipione Nasica, C. Flaminio e L. Manlio Accidino l' anno 573 di Roma e menano seco in Aquileja una colonia di cittadini romani. Accorrono per quella via che il console Emilio Lepido da Bologna in Aquileja, e da Aquileja all' Alpi condusse intere famiglie romane a più e più centinaja, e vengono a mescere col sangue dei Veneti il sangue di Quirino. Si costituiscono e si popolano colonie e municipj, si fa la ripartizione delle terre, si concedono cittadinanze e diritti del lazio, e oltre alla grande Aquileja, di romano splendore si abbellano Foro Giulio, Emona Claudia, Giulio Carnico, Concordia, Opitergio.

Vedremo quindi fra noi in tutta la sua pompa la corte stessa dei Cesari, la cui presenza valse il nome di seconda Roma alla nostra opulenta metropoli. Assisteremo ai consigli del Dittatore, che di qua mandava le sue legioni alla conquista di oltr' Alpe. Saremo testimonj dei re tributarj che qui vennero ad abbassare la fronte in faccia ai padroni del mondo. Berremo le anfore del Pucino con Livia. Ammireremo le ricchezze che l' operoso commercio dai mari dell' Oriente adunava nel no-

stro porto sovra spessi navilj. Saluteremo Ottaviano, Tiberio, Vespasiano, Marco Aurelio, Teodosio, Costantino, Giuliano, e gli altri Imperatori che scelsero sovente questo soggiorno per teatro delle loro imprese, o per campo dei regj loro dilettamenti.

Su questa medesima terra però vedremo anche a più riprese rovesciarsi il nembo di cento nordiche popolazioni condotte da Attila, da Alarico, da Odoacre, da Teodorico, da Alboino, da Càcano, i quali l' un dopo l' altro vennero a sottomettere l' Italia al giogo degli Unni, dei Visigoti, degli Eruli degli Ostrogoti, dei Langobardi, degli Avari. Oh quante devastazioni su questa misera terra dalla prima invasione dei Quadi e dei Marcomanni fino alle ultime degli Sclavi, degli Ungheri, dei Turchi! Non vi domina che ignoranza e brutale ferocia, e la sola luce apportataci da que' barbari sono le fiamme che inceneriscono le terre e le castella, è l' immenso incendio onde tutta è consunta l' immensa Aquileja.

La Storia ci presterà una face migliore dopo che saremo giunti ai Re Franchi, e avremo veduto Carlo Magno fra noi. Sotto questa dominazione, che successe alla dominazione langobardica, incominceremo a conoscere le origini delle nostre illustri prosapie. Vedremo affor-

tificarsi le castella che fino dai tempi romani, ne fa fede Virgilio, torreggiavano sui colli che ne circondano. Vedremo costituirsi i Feudi, i quali tanto peso ebbero nella nostra polizia. Vedremo nascere il poter temporale degli aquilejesi Pontefici, il quale crebbe dappoi sotto i Berengarj, e più ancora sotto gli Ottoni e gli altri Re alemanni finchè tutto si spense ad un ruggito del veneto Leone.

Grande e glorioso subbietto a narrarsi fia quella serie di Prelati che governarono la Chiesa d' Aquileja, ed ebbero suddite Chiese nella Venezia, nella Lombardia, nell' Illirio, nel Norico, e videro prostrati innanzi a sè monarchi vassalli. Più glorioso ancora per la Fede di Cristo quivi fin dalla sua prima predicazione portata da S. Marco, e cresciuta poi col sangue dei Martiri che innaffiò il terreno ora solcato dai nostri aratri.

Sì, la terra che noi calpestiamo co' piedi è tutta piena di preziose reliquie, reliquie che ci fanno testimonianza della storia di tutti i tempi. Non v' è quasi villa non pianura non colle ove scavando non appajano a vedere un' altra volta il sole ruderi di antiche fabbriche, orme di trinceramenti, sassi istoriati, sepolcri, musaici, iscrizioni, arme, monete, od altri avanzi della veneranda antichità. Non dico ora dei luo-

ghi illustri ove furonvi colonie e municipj, che questi sono miniere fecondissime di antichi frammenti; dite Voi ciascuno delle vostre ville; io dirò della mia di Dignano, a tutti ignota fuor che a me, dove pure mille di codeste reliquie discoperte dal caso si possono vedere.

Così è, illustri Accademici. Eppure gran parte dei fasti, dai quali la dignità dipende e la gloria di questa Patria in faccia alle età venture, i quali fasti frettolosamente e quasi per fantasmogoria io vi veniva accennando, giacciono negletti e da molta ombra ricoperti, talmente che, se la provvida luce che io invoco non viene presta ad irraggiarli, se ne perderanno appoco appoco le vestigia, e resteranno sepolti in una eterna obblivione.

Ma, e non abbiamo noi Storie più d' una che tramandino i fasti della Patria alla più tarda posterità? No, Accademici; nè a molto spazio di terra, nè a molto spazio di tempo estendere si potranno le nostre glorie, finchè, per meritare la pubblica fede, altro fondamento non avranno se non l' autorità degli Storici nostri. Un Candido, un Sabellico, due Palladj, un Liruti hanno presso di noi certamente gran pregio, e ben si meritano la nostra gratitudine. Ma meritano poi essi anche tutta la nostra fede?

La Storia non è come la Poesia; nè questi storici furono tanti Livii per dar credito anche alle favole, o per renderne amenissima la lettura. Si vogliono vedere le fonti e pure e limpide onde gli Storici bebbero, come si vuol sapere da qual pianta derivi un frutto pria di mangiarlo. Avemmo noi sì anche alcuni scrittori, i quali usarono felicemente la cote della critica (così pur fossero stati imitati da molti) ma questi, come un Fontanini, un de Rubeis, un Bertoli, un del Torre non trattarono che alcune parti della Storia Friulana.

Vedete in fatti se noi siamo conosciuti fuor dei nostri confini. Leggete le Storie del Guicciardini, del Muratori, del Gibbon, del Sismondi, e vedete se in nulla vi pompeggi il Friuli. E hanno ragione i grandi scrittori a disconoscere, o almeno a non fidarsi agli Storici municipali, se non in quanto sieno sostenuti dai monumenti. Or quali monumenti storici abbiam noi da produrre al cospetto del mondo? Delle tante collezioni fatte dai nostri Padri, qual vide mai la pubblica luce? Qual è invece il lagrimevole loro destino?

Rammentate per un momento Aquileja, quella grande metropoli della Venezia, che in opulenza e in grandezza gareggiò colla metropoli del mondo. Essa è perita, e perite sono con

lei le sue stesse ruine. I marmi di que' vasti edifizj, che riempivano un giro di dodici o diciotto miglia, sparirono di là fin dai primi tempi della distruzione per andarsi ad incorporare nelle maravigliose strutture di Venezia nascente. Oh se fosse stata città mediterranea, ne vedremmo forse ancora il maestoso scheletro come quello di Tebe o di Palmira resistere agli urti del tempo; ma poi ch' era posta sul mare si dileguò tutta come Troja e Cartagine; e seppure alcuni avanzi di marmi vi si trovano dieci piedi sotterra, non vengono scavati che per vendersi ai lapicidi. Quella piazza vasta più di quattro gran jugeri, scoperta dal Bertoli, tutta lastricata di grandi pietre regolari e ben connesse è tutta fondata sopra una sostruzione di muro alto ben cinque piedi interamente composto di frammenti architettonici, di pezzi di colonne, di cornici, di fregi, di bassi rilievi, e perfino di braccia, di teste, di busti. Oh spettacolo miserando di distruzione!

Ma questa distruzione noi la dobbiamo ai barbari, o a que' pii che tentarono due volte di riedificare quella città. Ai tempi nostri noi fummo ben più barbari che lasciammo disperdere le reliquie di una tale città tre volte distrutta. Venezia dapprima strascinò via i bronzi e i marmi effigiati, e le urne, ed i vasi, e

le lucerne e gli altri preziosi monumenti che si andavano dissotterrando al tempo del suo dominio, per ornare i musei de' suoi fastosi Patrizj; e le case dove nacquero gli ultimi nostri Patriarchi ne vanno ancora superbe, finchè il cielo le preservi dalla ignoranza, dalla sete dell'oro e dalla inopia. Le gemme incise e le medaglie, che da due o tre secoli nelle zolle fatte dall'aratro si scuoprono, passano dalle incallite mani dei bifolchi alle mani degli orafi o degli speculatori; e quelle che scappano al crogiuolo sono condotte a ornare le Gliptoteche e le Metalloteche dell'Allemagna, dell'Inghilterra e perfin della Russia. Le lapidi letterate, che non così agevolmente si possono lungi trasferire, le veggiamo portate a figurar nei palazzi e nelle ville dei più nobili e più colti nostri concittadini; e passeggiando nei portici, nei cortili, nei giardini dei Conti di Gorgo, di Toppo, di Cassis, e di cent'altri Signori, ci troviamo circondati da urne, sarcofagi, iscrizioni, are, cippi ed altre reliquie romane, gotiche, o langobarde. E sien pure grazie a que' Signori che in qualche decente modo le conservano e le pregiano. Ma tenete l'ira, se potete, al solo pensare che sotto ai nostri occhi in Aquileja si fabbricò dalle fondamenta col materiale di que' preziosi monumenti una stalla da cavalli!.. Oh

se in Aquileja l'autorità dei Regnatori avesse impedita la dispersione, e avesse istituito un Museo di antichità, come ora si è fatto, con tanta lode di chi il fece, a Foro Giulio, non vi sarebbe il più bel Museo in tutta forse l' Europa. Ora tutti invece i Musei dell'Europa sono belli delle nostre spoglie disperse.

E non Aquileja solamente, come vi diceva; tutto il Friuli è ricco di antiche reliquie tutte egualmente neglette, e i muratori non di rado impiegano nelle loro costruzioni lapidi scritte come rudi pezzi di macigno. Ma ciò che principalmente tende a coprire col velo della obblivione i fasti di questa Patria si è la dispersione e il deperimento dei manoscritti. In essi stanno registrati gli avvenimenti del medio e del basso tempo, de' quali saggiamente i nostri avi pensarono a lasciarci memoria; e le origini della polizia, delle leggi, della lingua, dei costumi, delle istituzioni, delle stirpi cospicue ivi si discuoprono. Ogni corporazione, ogni casa per poco illustre che fosse, aveva un tempo il suo archivio più o men ricco di cronache, di aneddoti, di diplomi (e molti archivj ancora, per vero dire, sussistono gelosamente costoditi); ma d' una gran parte che avvenne ? La catastrofe delle comunità religiose, l'impoverimento di molte famiglie, la negligenza e l' ignoranza di mol-

te altre fecero passare quelle pergamene e quelle carte in mani profane, e agli usi più vili; molte perirono negl' incendj delle castella; molte di giorno in giorno si vanno consumando dalla muffa o dal tarlo. Deh! se non sentite pietà d' una perdita sì miseranda, vi muova almeno a sdegno il più miserando destino delle carte di quest' Accademia. Dove sono le collezioni dotte con tanta cura in quest' aula accademica collocate già un tempo? Dove sono gli stessi scritti de' nostri antecessori, dove il frutto delle loro veglie?.. Io per me non vo' pur cercar di saperlo. Ben vi domanderò se non sia da mettersi un argine alla dispersione, al vilipendio, allo strazio dei documenti che gli avi ci tramandarono? Anche le reliquie nostre, anche le nostre ceneri dovranno dunque andare nella dispersion delle genti?

Mai no, dotti Accademici; voi siete chiamati dalla Patria a ristorar le sue perdite, a vendicar le sue memorie. Questa vocazione sta nella istituzione dell' Accademia. I nostri predecessori ce ne diedero l' incitamento. Esiste ancora l' archivio municipale, il meglio ordinato archivio di quanti serbinsi altrove; esiste la collezione fontaniniana, benchè smembrata in S. Daniele, in Udine, in Venezia; esistono gli

archivj del Vescovato e dei due insigni Capitoli; esistono, benchè divisi in molte mani, gli apografi del diligente Liruti, del Guerra, del Fabrizj; usciranno forse mercè vostra dalle tenebre quelli del Montereale, del Renaldis, dell'Asquini, del Cortenovis, dell'Ongaro, e di molti altri ottimi raccoglitori; le Famiglie tutte illustri e colte si faranno una gloria di comunicare alla vostra intercessione quanto hanno di memorie pertinenti alla nostra Storia.

Voi vedete quindi che noi possiamo dirci ancora in tempo di provvedere alla Patria; ed è a questo che mira il mio qualunque siasi affrettato ragionamento; è questò il voto che io col vostro patrocinio intendo di sciogliere: che si arresti lo sperdimento dei documenti storici, che vengano ordinati, illustrati, pubblicati.

Non è un secolo che il Fistulario leggeva in questo stesso luogo per confortare i suoi colleghi a tessere la Storia del Friuli, e ne divisava accuratamente il disegno; son pochi lustri che un cospicuo personaggio, cui non si può nominare senza che il suo nome torni a onore dell'Accademia e della Patria, ne additava al futuro scrittore con più filosofico intendimento la via; son pochi anni che un onorevole Socio si propose qui di seguire il generoso eccitamento. E con esempio degno d'imitazione ei

lo segue infatti, e so che omai a buon termine ha condotto quella parte di Storia Friulana che da nessuno era stata ancora tentata, vuo' dire la storia fisica. Ma qui egli ebbe per guida i monumenti che non periscono, i monti, il mare, i fiumi, le viscere del terreno, l'aria, le piante. Or che potrà egli con tutto il suo ingegno e il suo zelo, inabissandosi nella Storia civile, se non ha sott' occhio la serie paragonata di tutti i documenti? Io certamente penso che non havvi storia, nè può aversi, dove i fonti della storia non sieno dischiusi.

Egli è perciò che io mi sono proposto di adunare, coordinare, trascrivere, paragonare, ridurre a vera lezione tutte le cronache, memorie, aneddoti, diplomi e ogn' altra cosa al mio subbietto pertenente, che mi verrà fatto di poter trar fuori dai ripostigli e dalla polvere; e pubblicare colla stampa quei codici inediti che più meritevoli sono di vedere la luce; e indicare appo cui trovinsi quelli che si possono utilmente consultare, non onestamente stampare; e compilare un repertorio ragionato delle edite cose e delle inedite, in guisa che lo storico abbia tutta la sua suppellettile sott' occhio, e nulla gli resti a cercare, nulla a indovinare; ma solo a discernere ed abbellire.

In questo mio divisamento sono confortato

dallo speciale patrocinio e dai lumi del Nobile Conte Francesco di Toppo Podestà di questa R. Città, e dalla ragionevole lusinga di venire assecondato da quanti hannovi nobili colti e gentili personaggi nella Città stessa e nella Provincia tutta, ai quali è cara la gloria della Patria.

Intese tutta l' importanza di un tale divisamento il mio Amico e Socio Prof. Bianchi, il quale animato da eguali sentimenti e mire eguali si associa di buon cuore all' ardua fatica, fatica in cui nulla può lo stimolo della gloria, fatica che è un sacrifizio di pazienza fatto all' idolo della Patria. Raccoglitori delle sparse memorie ergeremo un monumento perenne che vendicherà le prische glorie dagl' insulti del tempo, della ignoranza, della barbarie; da quel monumento escirà una luce che farà rivivere le origini, le vicissitudini, i personaggi di questa regione, che accrescerà decoro e considerazione alle antiche stirpi, che non permetterà ai futuri storici d' ignorare i nostri aviti fasti, e che spremerà forse da qualche occhio una lagrima pietosa sulle nostre sciagure.

Ma per erigere questo monumento, per isciogliere questo voto, onorevoli Accademici, noi abbiamo bisogno della vostra cooperazione. Assisteteci col consiglio, coll' autorità, coll' ope-

ra. Comunicateci i vostri lumi, le vostre memorie, i vostri documenti. Ajutateci ad aprire i ripostigli delle dimentiche antichità. Rendeteci cortesi e propensi i vostri congiunti, i vostri conoscenti, affinchè ci affidino senza tema il geloso deposito dei loro codici. Proteggeteci infine contro la scutica dei pedanti, che trovano tutto male, e non fanno mai niente di bene.